



ATTUALITÀ **SIRIA**

UN FIGLIO RACCONTA GLI ANNI DI ESILIO DEL PADRE

«Il cuore di papà è ancora a Homs»

Shady Hamadi, 25 anni, italo-siriano, ha scritto un libro per narrare la storia del suo settantenne genitore, Mohamed, che nel 1968 lasciò il Paese per sfuggire alla vendetta del regime di Assad.

DI GIULIA CERQUETI
FOTO DI UGO ZAMBORLINI

Mohamed Hamadi ci accoglie nella sua casa a Sesto San Giovanni (Milano) avvolto in una lunga tunica scura, veste tradizionale siriana. Suo figlio, **Shady**, lo guarda e sorride: «Oggi per le strade siriane nessuno veste più così». Ma a Mohamed non importa: quella tunica gli ricorda il suo Paese, testimonia la sua sofferta identità. Mohamed ha 70 anni: gli ultimi 30 li ha trascorsi in Italia, dove è arrivato da esiliato. Ha lasciato la Siria nel 1968. Prima tappa il Kuwait, poi l'Irak, infine l'Europa. Una scelta obbligata, l'esilio: in quanto leader nel distretto di Homs del partito nazionalista arabo – opposto al partito Ba'th al potere – **fu più volte incarcerato e subì la tortura da parte del regime di Hafez al-Assad (padre dell'attuale presidente Bashar).**

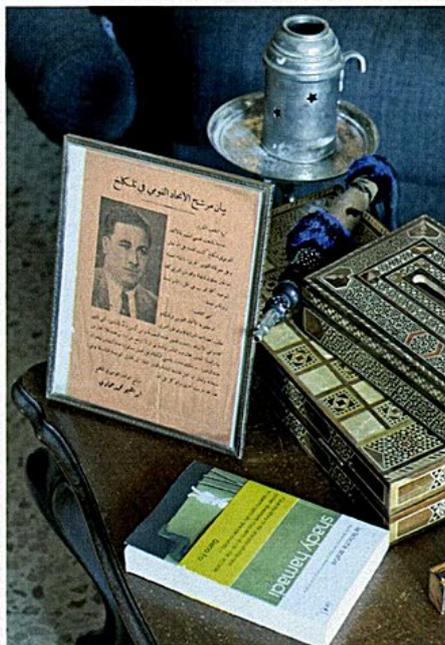
«Non posso immaginare le sensazioni che provò la sera della fuga. Era un ragazzo di 25 anni costretto a lasciare il proprio Paese, ad abbandonare la propria famiglia, perseguitato per aver osato pensare ad altro rispetto a ciò che imponeva il regime». Con queste parole commosse Shady ripercorre il cammino di suo padre nel libro *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana* (Add Editore). Shady ha 25 anni, è italo-siriano (sua mamma, Grazia, scomparsa nel 2008, era italiana), studia Scienze politiche e dal 2011 è attivista per i diritti umani e una delle voci più autorevoli in Italia dell'opposizione al regime siriano.

SHADY HAMADI E SUO PADRE
MOHAMED, CON INDOSSO UNA
TUNICA SIRIANA, NEL SALOTTO DI
CASA LORO A SESTO SAN GIOVANNI.





IL NARGHILÈ, LA PIPA AD ACQUA ORIENTALE, ACCANTO A UNA FOTO DI IBRAHIM HAMADI, PADRE DI MOHAMED, E IL LIBRO DI SHADY HAMADI LA FELICITÀ ARABA. STORIA DELLA MIA FAMIGLIA E DELLA RIVOLUZIONE SIRIANA, CON PREFAZIONE DI DARIO FO E INTRODUZIONE DI RICCARDO NOURY, PORTA VOCE DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA.

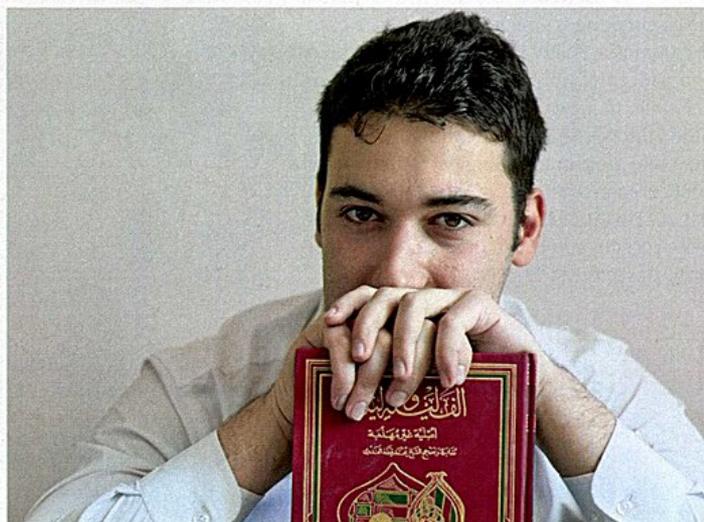


«Mio padre», racconta Shady, «è sempre stato molto reticente a parlare del suo passato. Ha cominciato a raccontarmi per il libro, ma ha taciuto alcune cose. Da bambino quasi non sapevo che fosse siriano: lui si rifiutava di parlare con me in arabo, perché pensava che avrei subito discriminazioni». Dopo la morte della madre, nel 2009 Shady è partito. Destinazione Siria. Un lungo, intenso viaggio alla scoperta delle sue radici. «Oggi mio padre», scherza, «è molto più italiano di me».

Mohamed ha lavorato nell'import-export, è stato anche consigliere comunale. Mostra con orgoglio la sua libreria colma di volumi in arabo. Ma quando i discorsi toccano la guerra, lui si chiude in un malinconico riserbo. «Ancora, a distanza di cinquant'anni e di infiniti dolori, alcune notti mio padre grida: **ricorda gli amici scomparsi, rivive negli incubi i mostri della giovinezza**», scrive Shady nel libro.

«Un giorno vorrei tornare in Siria, ma solo per visitare la mia famiglia», dice Mohamed. Sua madre vive nel suo paese, Talkalakh, nel distretto di Homs. «Sono tornato solo una volta, a seguito di un'amnistia. Avevo una cosa da fare: portare fiori sulla tomba di mio padre». Di lui, Ibrahim, Shady racconta che aveva lavorato come poliziotto sotto il protettorato francese e che tutti per rispetto lo chiamavano "imperatore". Morì nel 1973. Mohamed, in esilio, pianse amaramente per non averlo potuto abbracciare ancora una volta.

SHADY HAMADI, 25 ANNI, ITALO-SIRIANO, IN CASA SUA CON UN LIBRO IN LINGUA ARABA, UNO DEI TANTI VOLUMI DELLA SUA LIBRERIA.



ATTUALITÀ SIRIA

«Per un italiano è difficile sentire il dolore siriano», osserva Shady. «Ma io lo avverto profondamente. Sento il dolore di mio padre, perché l'esperienza della tortura ti cambia e si riverbera sui figli. Io la vivo sulla mia pelle. Il viaggio in Siria è stato un modo per esorcizzare il dolore. Ma ci vorrà tempo».

Di recente Shady è stato in Libano, dove ha incontrato i profughi siriani. «La gente ha innescato la rivoluzione non perché indotta da forze esterne, ma perché è nella natura dell'uomo chiedere la libertà». Già prima del 2011, del resto, c'erano stati dei tentativi di cambiamento. «**Prima nel 2000, quando salì al potere Bashar al-Assad, poi nel 2005, quando un gruppo di oppositori firmò la cosiddetta "Dichiarazione di Damasco" per chiedere riforme:** la richiesta finì con gli arresti. Io credo che il cambiamento in atto stia portando alla ricostruzione dell'identità araba. Noi europei dobbiamo smettere di pensare che gli arabi non ce la possono fare senza di noi. Gli arabi stanno diventando di nuovo protagonisti e attori della loro storia».

E aggiunge: «Molti mi chiedono: esiste ancora speranza per la Siria? A Homs, sotto assedio delle forze del regime da oltre 300 giorni, i ragazzi girano video nei quali recitano commedie, si travestono e mostrano la loro vita quotidiana con l'arma dell'ironia. La risposta, allora, è sì: è proprio da qui, dai video dei ragazzi di Homs, che nasce la speranza».

GIULIA CERQUETI